

IL RUOLO DI MEDIATORE. VENEZIA TRA AUTOCTONI E FORESTIERI:
I MORLACCHI NEL SECONDO CINQUECENTO IN ISTRIA*Andrea SAVIO*Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità – DiSSGeA,
via Vescovado, 30, 35122 Padova, Italia
e-mail: andrea_savio@hotmail.it*SINTESI*

Il presente contributo intende analizzare il ruolo di mediazione delle autorità veneziane esercitato dal Collegio, una delle istituzioni più importanti e più complesse della Repubblica di Venezia, nella seconda metà del XVI secolo. Dagli anni Sessanta del Cinquecento le comunità di morlacchi, emigrate da poco nello Stato da Mar e in particolare in Istria, subirono continue angherie da parte degli autoctoni sostenuti dai podestà veneziani. Il fenomeno assunse una tale portata da spingere i rappresentanti di alcuni gruppi morlacchi, come quelli di Dignano, a scrivere suppliche al Collegio di Venezia. Venezia cercò di controbilanciare il potere dell'élite locale come aveva effettuato in altri territori della terraferma?

Parole chiave: Età moderna, Repubblica di Venezia, comunicazione politica, Collegio, Istria, morlacchi

THE ROLE OF THE MEDIATOR. VENICE BETWEEN NATIVES AND
STRANGERS: THE MORLACHS IN ISTRIA DURING THE SECOND HALF OF
THE SIXTEENTH CENTURY*ABSTRACT*

This paper aims to analyse the mediating role of the Venetian authorities as exercised by the Collegio, one of the most important and complex institutions of the Republic of Venice during the second half of the sixteenth century. Since the 1560s the Morlachs community, emigrated in particular in Istria, suffered constant harassment by the indigenous population supported by Venice. The phenomenon assumed such a scale as to push the representatives of some Morlach groups, such as those of Dignano, to write petitions to the Collegio. Did Venice try to counterbalance the power of the local elite as it had done in other areas of the mainland territories?

Key words: Early Modern period, Republic of Venice, Political Communication, Collegio, Istria, Morlachs

INTRODUZIONE: LA TERZA PARTE NELLE PICCOLE COMUNITÀ E IL RUOLO DI UN'AUTORITÀ SUPERIORE

Per comprendere le società umane è necessario avere una cognizione adeguata delle norme sociali. Tuttavia, queste sono ancora poco conosciute. Nonostante alcuni recenti progressi, si sa ancora poco sulla loro formazione e i motivi per cui esse cambiano in base alle percezioni di giustizia e di violenza. Secondo i sociologi, l'individuo basa informalmente le sue relazioni sull'autocontrollo personale (*first-party*) e sulla risoluzione di conflitti senza l'intervento di terzi (*second-party*). Nella maggioranza dei casi, però, i conflitti vengono risolti attraverso le tradizioni e le leggi definite complessivamente come *terza parte* (Black, 1983, 98–113; Black, 1993, 124–137; Gibbs, 1989, 35–37; Hechter, Opp, 2001).

Durante un conflitto, i cosiddetti terzi (Cooney, 1998, 37–44) possono incoraggiare i concorrenti a combattere o in alternativa possono mitigare la violenza, fermarla, o addirittura impedirla. I terzi sono coloro che hanno conoscenza di un conflitto, reale o potenziale; essi comprendono non solo gli amici o nemici, gli astanti, e tutti i mediatori, ma anche le forze di polizia che possono decidere di non intervenire o i giudici che possono punirli.

In conclusione, il controllo sociale implica un insieme variegato di pratiche e credenze. A volte ha il carattere di risoluzione del conflitto, altre volte può essere visto come l'applicazione delle norme o la regolamentazione del comportamento. Il conflitto può essere risolto attraverso un arbitrato, o attraverso il contenimento e la punizione dei comportamenti giudicati inaccettabili. Le norme e valori coinvolti in tutti questi processi sono soggetti a modifiche nel tempo. Il controllo sociale richiama l'attenzione a un modo di agire che considera un certo standard o ideale. In tutte le società il controllo sociale costituisce una chiave importante per comprendere la violenza, il conflitto e tutti quei problemi legati alla formazione e all'accettazione delle norme sociali. Durante la Repubblica di Venezia strumenti importanti per comprendere queste dinamiche, sono le suppliche alla Serenissima Signoria che, seppur di difficile contestualizzazione, aiutano lo storico a indirizzarlo nei piccoli e grandi conflitti.

LE SUPPLICHE DEI MORLACCHI E IL CONTROLLO GERARCHICO DEL COLLEGIO VENEZIANO

Nell'aprile del 1561 una supplica venne redatta dai morlacchi di Dignano, una comunità nel Sud dell'Istria a poca distanza da Pola, e venne fatta recapitare immediatamente a Venezia. Nelle prime parole vi è l'atto di accusa alla Serenissima, che li aveva negli anni precedenti fortemente invitati a stabilirsi nei suoi domini con «ferma speranza et large promesse» (ASV, 1). Essi ora si sentivano traditi.

Dagli anni Venti del Cinquecento i funzionari veneziani dello Stato da mar appoggiarono un processo di ripopolamento delle aree rurali dell'Istria grazie ad un potenziale umano disposto a emigrare per motivi economici (Ivetic, 2011, 69–73). Nel corso del XVI secolo furono chiamati nuovi coloni, soprattutto morlacchi, vocabolo usato spesso impropriamente come sinonimo di Valacchi, ma in realtà comprendevano più etnie di semino-

madi di lingua slava che stanziavano soprattutto oltreconfine (Bertoša, 1972; Roksandic, 2009; Panciera, 2011). In generale, il termine veniva usato nel XVI e XVIII secolo per indicare i pastori venuti dalle montagne, senza l'indicazione della nazionalità. Essi si stanziarono isolati, anche a gruppi di centinaia, nell'Istria centro-meridionale. Particolari norme (i capitolari) furono emanate per regolarne la sistemazione (Senato Mare, 1893, 331–335, 373; Benussi, 1886, 121–156; Bratulić, 1959, 129; Caenazzo, 1885, 129–140): fu loro proibito, per esempio, l'insediamento nei casali sparsi per la campagna e imposto di vivere sotto i loro «zuppan» in villaggi già esistenti, in tutto o in parte disabitati, o furono invitati a fondare nuove ville. Tra il 1520 e il 1580 l'Istria raggiunse l'apice della crescita demografica, fenomeno che se da una parte fu gradito dalla Dominante a causa dei nuovi scambi economici, dall'altra produsse tensioni tra le nuove popolazioni e i già residenti, gli autoctoni. Attriti che, almeno per il XVI secolo, coinvolsero anche i podestà, ovvero le autorità locali veneziane¹. L'Istria aveva quattro sedi vescovili, una delle quali era Pola, e diciotto podesterie. Questi centri erano governati da consigli cittadini composti dall'élite locale e amministrati dal capo del consiglio nella figura del podestà veneziano. I podestà facevano parte del patriziato veneziano minore e svolgevano questo incarico per un periodo di tempo limitato per evitare forme di collusione con i poteri locali. Non è casuale però che più membri di una stessa famiglia si avvicendassero nelle funzioni podestarili nell'area istriana, intessendo relazioni con i mercanti locali e appoggiando spesso i consigli cittadini a scapito dei nuovi venuti (ASV, 3).

Nella supplica dell'aprile del 1561 i morlacchi dignanesi si lamentarono per le continue violenze effettuate dai *cancellieri* e dagli ufficiali veneziani. I cittadini li perseguitavano vietando loro di utilizzare i propri pascoli e il podestà di Dignano, approfittando della sua carica, arrestò, condannò, bandì ingiustamente, secondo la supplica, diversi morlacchi (ASV, 1). Dopo un mese una nuova supplica evidenziò le altre gravi problematiche di integrazione: differenza nella compravendita delle biave tra vecchi e nuovi cittadini, discriminazione religiosa, furto di denaro, uso di denari pubblici per fare cause contro di loro da parte di privati, giungendo perfino a negare l'uso agli stessi terreni dei morlacchi per coltivare (ASV, 4).

Le suppliche manifestavano specifiche richieste rivolte al centro dominante, solitamente per ottenere giustizia o una particolare grazia, perché il caso fosse delegato ad altro organo istituzionale che non fosse quello che aveva istruito, o stava per istruire, il processo. Le suppliche riflettevano complesse dinamiche di potere esistenti a livello locale e avevano quindi il fine di ridefinire equilibri, ottenere vantaggi o, più semplicemente, ottenere uno strumento di pressione che, spesso, poteva anche non essere utilizzato (Cerutti, 2010, 571–612; Garbellotti, 2002, 227–260; Nubola, 2002; Povolo, 2003, XXXVII). Modalità e scansioni temporali della vertenza erano ovviamente importanti,

1 «Noi poveri morlachi, perciò che invitati dalla bontà di Vostra Serenità del 1539, mediante l'opera del quondam messer Alvise Baduer, allhora proveditor generale in Dalmatia, non senza inspiration divina, tutti d'un animo et voler, lassissimo le case, vigne et nidi nostri fatti con infiniti spese et sudori nostri padri et qui et de subditi del signor Turco si fessimo sudditi di Vostra Serenità, la quale per patente privilegio del suo eccellentissimo Senato del ditto millesimo de di 15 mazo ne fo permesso che potessimo habitar l'Istria et esser trattati come sono li altri habitatori» (ASV, 2).

ma inseriti nella narrazione potevano divenire strumentali al fine di ottenere un obiettivo politico. Questo emerge distintamente quando Venezia si trovava a decidere di fronte a un vero e proprio contraddittorio tra il supplicante e i suoi antagonisti, valutando le risposte che le erano pervenute. Nell'insieme le vicende conflittuali delle suppliche costruivano narrazioni elaborate da diversi soggetti: non solo dalle parti protagoniste, ma anche dai soggetti istituzionali chiamati ad esprimere la loro opinione sulla vertenza in corso. L'interesse di questa narrazione risiedeva soprattutto nell'enfaticizzazione retorica di taluni aspetti del conflitto, ma anche nella stessa tipologia delle richieste inoltrate. Da queste suppliche si evince, per esempio, come i morlacchi, di fronte all'ostilità della popolazione di Dignano, e del loro podestà, minacciassero di ritornare nei luoghi di provenienza, qualora la situazione non fosse migliorata².

Come tutte le suppliche, anche questa venne esaminata in un contraddittorio dal Collegio, l'organo incaricato di accoglierle istruendo le pratiche e suddividendole tra i vari uffici per i pareri di merito. Molto spesso la magistratura veneziana assumeva le sue decisioni dopo aver consultato gli avogadori o i podestà non più in carica (Maranini, 1974, 297–305). La Signoria, dopo aver esaminato la supplica, decideva quale fosse l'organo istituzionale più indicato a fornire una risposta. La delibera poteva venire trascritta in una ducale, un documento ufficiale inviato dal senato veneziano agli organi periferici, e affidata agli stessi supplicanti, che dovevano teoricamente consegnarla agli organi incaricati per la risposta (Povolo, 2003, XXXVII).

Le informazioni contenute in tali documenti sono per lo più dettagliati, anche se talvolta possono risultare fuorvianti in quanto riflettono gli obiettivi delle parti in conflitto. Per questo motivo oltre alle suppliche, definite dal punto di vista archivistico come Collegio, *Risposte di fuori*, si è effettuato uno spoglio di tutta la serie Collegio, *Notatorio* (dal 1 settembre 1560 al 1 settembre 1570), distinta in filze e registri, in un periodo in cui l'attività del collegio era ancora, quanto a funzioni e competenze, del tutto fluida, con evidenti ripercussioni nella vischiosità delle scritture prodotte. Per comprendere il rapporto tra le serie delle suppliche e il *Notatorio*, si è tentato di ricostruire il percorso istituzionale delle vertenze prestando particolare attenzione alle istituzioni preposte (terze parti), alla risoluzione del conflitto e al ruolo dei patrizi veneziani nelle decisioni assunte. Il *Notatorio* è una raccolta cronologica, quasi giornaliera, di atti del Collegio, o parte di esso, nella quale venivano fatte annotazioni, forse con il chiaro significato di agenda o di registrazione, se non con efficacia temporanea, almeno in via di formulazione³.

L'unica vicenda, conservata nel *Notatorio* degli anni Sessanta relativa a Dignano e che solo marginalmente interessò i morlacchi, fu quella concernente alcune violenze commesse all'interno della residua nobiltà cittadina (ASV, 5). Dopo alcune richieste

-
- 2 Già nel 1539 a Pola «duemila case di Morlacchi» stabilitesi nel contado, alle quali il Senato aveva concesso l'esenzione per due anni da ogni gravezza e la facoltà di pascolare il bestiame e di attendere all'agricoltura, provvedendole di denari e di utensili, erano state oggetto di tante persecuzioni da parte dell'oligarchia polese da costringere quel forte contingente di coloni ad allontanarsi dall'Istria, frustando così quanto il Senato si attendeva dal suo insediamento in Senato Mare, 1893, 365.
 - 3 La stessa spiegazione nella Guida dell'Archivio è poco chiara su questo tema, Guida generale degli Archivi di Stato. Archivio di Stato di Venezia, 1966, 883, 888–891.

di delucidazioni a diverse autorità locali, il Collegio si esprime con una sospensione. Praticamente lasciò alle autorità in loco la risoluzione del procedimento. Se il ricorso all'istituzione veneziana e la sua disponibilità ad accogliere i conflitti è un dato che si può individuare come ricerca di consenso di un centro che persegue la collaborazione dei sudditi, è anche interessante notare quando la collaborazione interagisce attivamente e non solo attraverso l'attività di delega, ma ad esempio respingendo, o come in questo caso, sospendendo le richieste del supplicante. Se i supplicanti avevano redatto la petizione direttamente alla Dominante, ciò era dovuto al sentimento di ingiustizia subito dai governanti veneziani locali. Nello stesso periodo il consiglio della comunità di Dignano richiese ripetutamente a Venezia (Senato Mare, 1893, 343–346) la possibilità che ogni abitante potesse fare appello direttamente al capitano di Raspo in caso di condanna da parte del podestà locale. Entrambe le situazioni evidenziano come i patrizi che reggevano la podesteria non parteggiassero, secondo una certa storiografia, solo per gli autoctoni, come probabilmente era avvenuto fino agli anni Cinquanta, ma che il contesto locale fosse più complesso. Lo stesso Collegio, che con il suo ruolo sovraordinato di terza parte poteva intervenire in maniera incisiva, ad ogni supplica incaricò della risposta il capitano di Raspo. Tutte le suppliche provenienti da Dignano furono cioè delegate a lui, ovvero al governatore militare dell'Istria, la massima autorità politica, alla quale ci si rivolgeva per le questioni amministrative e giurisdizionali, e colui al quale la Repubblica aveva affidato l'amministrazione della giustizia per i nuovi abitanti, ruolo che aveva come compito essenziale quello di mediatore nei conflitti, oltre che di rappresentante Venezia e i suoi interessi. Ovviamente ogni capitanato amministrava il proprio territorio in modo differente, ma la vicenda di Dignano si inseriva nel contesto di accesa conflittualità che caratterizzava il territorio nei pressi di Pola, conseguente alla politica di immigrazione incentivata dalla Repubblica nei decenni precedenti (Alberi, 2001, 226–227; Veronese, 1994, 187–188, De Luca, 2012, 44–46).

Questo cambio di prospettiva può far riconsiderare il vero ruolo dei morlacchi negli anni successivi a quelli dei primi insediamenti. Nel 1551 i morlacchi di Dignano chiesero, nonostante gli accordi scritti e il divieto emanato dal Consiglio de Dieci, di poter far legna lungo alcune strade su cui avevano autorità solamente i vecchi residenti. Nello stesso periodo redassero una serie di suppliche, nella quasi totalità dei casi stese da avvocati, sulla scorta delle motivazioni addotte dai supplicanti, e appoggiate da funzionari della capitale prima di passare il filtro della cancelleria. Tutta la preparazione di questa documentazione veneziana, senza contare le cause civili coeve, sarebbe stata economicamente insostenibile per dei poveri pastori delle montagne (ASV, 6). I morlacchi nel corso degli anni Cinquanta erano aumentati demograficamente nell'area e i terreni che essi avevano scelto erano diventati più fertili. Le sovvenzioni e le esenzioni avevano portato quei vantaggi economici che avevano creato non poche tensioni con i locali, ma nelle comunità coloniche più di qualcuno era nel frattempo diventato facoltoso (Ivetic, 2011, 116–125). Dignano stessa era considerata il granaio cerealicolo dell'Istria e i maggiori proprietari erano diventati gli stessi morlacchi, a differenza degli autoctoni che investivano preferibilmente sul legname. Lo scontro economico riguardò comunque due risorse appetibili: l'olio e i terreni per i pascoli. Tali conflitti aumentarono proprio alla fine degli

anni Settanta, quando l'Istria raggiunse il suo apice demografico. Il Senato veneziano, al fine di risolvere queste problematiche, decise così di nominare nel 1579 un provveditore per favorire i nuovi coloni ed evitare ulteriori tensioni sociali. Con il rafforzamento parallelo del capitano di Raspo sui coloni si concretizzava così una gestione più diretta della colonizzazione tramite funzionari delegati nella regione. Il provveditore diventò inoltre il giudice inappellabile nelle cause civili (anche di quelle che riguardavano i nuovi abitanti) e della prima istanza per quelle criminali, coloro che si trovavano coinvolti in queste ultime mantenevano però il diritto di appello a Venezia⁴.

Negli stessi anni Venezia avviò un processo di centralizzazione amministrativa che fece di Capodistria, il capoluogo dell'intera provincia, a scapito dell'autonomia dei consigli locali. Nell'agosto 1584 venne istituito il Magistrato di Capodistria che avrebbe giudicato in seconda istanza tutte le cause, civili e criminali, sostituendo in questo ruolo anche la stessa Venezia. Se da un lato il cambiamento sembrava favorire chi non poteva permettersi di presentare appello a Venezia, dall'altro era un modo per controllare podestà e pubblici uffici dei centri minori modellandoli alla misura del centro e delle sue necessità di governo (Marino, 1994, 185; Povolo, 2000).

La differenza di status con i litiganti è di fondamentale importanza: il giudizio di terzi era più facilmente accettato se il loro *status* sociale era superiore, come nel caso dei podestà. Uno dei vantaggi del controllo dello stato o in genere dell'autorità pubblica, ad esempio, risiedeva nella sua giurisdizione più ampia, che poteva forzare a far rispettare la sua decisione in caso di controversie che non trovano da sole un esito positivo. Nel contesto in cui autorità e coercizione erano utilizzate esageratamente, il risultato poteva causare risentimento, protesta e resistenza. Perché il terzo potesse avere successo, doveva contare sulla fiducia dei litiganti. Per questo motivo fino al Novecento le autorità delle comunità furono tra i principali mediatori di conflitti: esse avevano gli strumenti necessari per risolverli, quali il controllo informale, l'autorità e il consenso. La maggior parte dei riscontri documentali delle terze parti si trova quindi nelle sanzioni applicate dalle comunità ai protagonisti del conflitto (Sober, Wilson, 1997). Nelle piccole comunità i mediatori non erano affatto disinteressati alle sanzioni, perché oltre all'onore sociale entravano in gioco interessi particolari di tipo economico (Fehr, Fischbacher, 2004; Greif, 1994, 912–950; Kandori, 1992, 63–80; Knack, 1992, 133–156).

CONCLUSIONI

Il ruolo di terza parte delle autorità veneziane esercitato dal Collegio è connesso alla comunicazione politica, secondo modalità che si possono individuare attraverso un processo di astrazione del conflitto (Caizzi, 1993; De Vivo, 2006, 75–80). Un primo punto di riflessione è dato dal conflitto locale: le due parti ricorrono per ridefinire a proprio vantag-

4 «Venezia toglieva agli organi di potere locali la gestione del problema, eliminava ogni possibilità di mediazione tra le esigenze dei coloni e le esigenze dei gruppi di potere locali (probabilmente non esistevano in Istria dei ceti dirigenti forti in grado di far pesare i propri interessi e quindi Venezia poté imporre le proprie scelte)» (Veronese, 1994, 185).

gio gli equilibri. È importante a tal fine rilevare se chi gioca la prima mossa si possa definire come la parte più debole e se il ricorso serviva dunque come un'ulteriore difesa nel caso di un invio di una seconda supplica. Quanto ai morlacchi nel caso analizzato, inizialmente si ipotizzava facessero parte del gruppo più debole, in realtà negli anni Cinquanta e Sessanta del Cinquecento le comunità a sud dell'Istria stavano vivendo un momento di ridefinizione dell'equilibrio politico tra vecchi e nuovi abitanti (non diversamente da quanto accadrà a fine secolo, ASV, 7 e ben delineato in Ivetic, 1997, 89–92, 103–105).

La forma di comunicazione politica inerente all'inoltro delle suppliche, la loro accoglienza e la conseguente attività di delega sono tutti elementi che facevano parte dello stato giurisdizionale di antico regime. A differenza degli altri Stati, Venezia aveva istituzioni repubblicane e per mantenere il controllo del suo fragile territorio attuò scelte di delega molto oculate perché sapeva che andava ad agire direttamente negli equilibri istituzionali locali. Nel caso di studio analizzato sembra che Venezia si mosse in modo limitato, ma solo un'attenta analisi dei patrizi che sedevano in Collegio potrà forse risolvere il ruolo di terza parte dello Stato marciano, in una zona di estremo interesse per la complessità sociale ed istituzionale esistente e per gli interessi economici che molte famiglie veneziane avevano in loco.

Si ringrazia per gli utili consigli sull'Istria in età moderna Lia de Luca.

VLOGA POSREDNIKA. BENETKE MED DOMAČINI IN TUJCI: MORLAKI V
ISTRI V DRUGI POLOVICI 16. STOLETJA*Andrea SAVIO*

Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità – DiSSGeA,
via Vescovado, 30, 35122 Padova, Italija
e-mail: andrea_savio@hotmail.it

POVZETEK

Razprava poskuša analizirati posredniško vlogo beneških oblasti, ki jo je igral Collegio (Kolegij), ena izmed najpomembnejših in najbolj zapletenih institucij Beneške republike iz druge polovice šestnajstega stoletja. Od šestdesetih let 16. stoletja so bile skupnosti Morlakov, ki so emigrirale predvsem v Istro, deležne nasilja s strani domačega prebivalstva, ki so ga podpirale Benetke. Predstavniki nekaterih skupin Morlakov, kot so tiste iz Vodnjana, so se s prošnjami začeli obračati na beneški Kolegij. Zahtevali so večjo zaščito in hkrati tudi preklic nekaterih gospodarskih omejitev. Na prvi pogled se je zdelo, da je do teh zahtev prišlo iz obupa, ki ga je čutila ta manjšina. Morlake so dejansko podpirali tudi sami beneški uradniki, a Kolegiju vseeno ni uspelo rešiti omenjenih problemov. Benetke so se zato odločile imenovati svojega predstavnika, ki je podpiral nove naseljence in preprečeval nadaljnje družbene nemire. Na ta način so si zagotovili bolj neposredno kolonizacijo, ki so jo nadzorovali imenovani predstavniki v regiji, hkrati pa so poenostavili tudi reševanje lokalnih sporov.

Ključne besede: zgodnji novi vek, Beneška republika, politična komunikacija, Collegio, Istra, Morlaki

FONTI E BIBLIOGRAFIA

- ASV, 1** – Archivio di Stato di Venezia (ASV), Collegio, Risposte di fuori, filza 315, c. 23 aprile 1561.
- ASV, 2** – ASV, Collegio, Risposte di fuori, filza 313, c. 24 luglio 1559.
- ASV, 3** – ASV, Collegio, Risposte di fuori, filza 317, c. 12 agosto 1563.
- ASV, 4** – ASV, Collegio, Risposte di fuori, filza 315, c. 24 maggio 1561.
- ASV, 5** – ASV, Collegio, Notatorio, filza 30, c. 8 febbraio 1568mv cioè 1569.
- ASV, 6** – ASV, Collegio, Risposte di fuori, filza 325, c. 7 settembre 1571.
- ASV, 7** – ASV, Collegio, Notatorio, r. 54, c. 42v.
- Guida generale degli Archivi di Stato. L'Archivio di Stato di Venezia (1966):** Venezia.
- Senato Mare. Cose dell'Istria (1893):** Atti e memorie società Istriana di archeologia e storia patria, IX (Parenzo), 331–373.
- Alberi, D. (2001):** Istria. Storia, arte, cultura. Trieste, LINT.
- Benussi, B. (1886):** Abitanti animali e pascoli in Rovigno e suo territorio nel secolo XVI. Atti e memorie società Istriana di archeologia e storia patria, II (Parenzo), 121–156.
- Bertoša, M. (1972):** Prinos proučavanju etničke strukture i kolonizaci-je mletačke Istre u XVI i XVII stoljeću. Susreti na dragom kamenu, 4, 192–206.
- Bertoša, M. (1976-1977):** L'Istria veneta nel Cinquecento e nel Seicento. Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, VII, 137–160.
- Bratulić, V. (1959):** Acta capitularia contra villicos Murlacos, dell'Archivio della Collegiata di Rovigno. Rovinjsko Selo. Zagreb.
- Black, D. (1993):** The social structure of right and wrong. San Diego, Academic Press.
- Black, D. (1983):** Toward a theory of the third party. In: Boyum, K. O., Mather, L. (eds.): Empirical theories about courts. New York, Longman, 84–114.
- Caenazzo, T. (1885):** I Morlacchi nel Territorio di Rovigno. Atti e memorie società Istriana di archeologia e storia patria, I (Parenzo), 129–140.
- Caizzi, B. (1993):** Dalla posta del re alla posta di tutti. Territorio e comunicazioni in Italia dal XVI secolo all'Unità. Milano, Franco Angeli.
- Cerutti, S. (2010):** Travail, mobilité et légitimité. Suppliques au roi dans une société d'ancien Régime (Turin, XVIIIe siècle). Annales, Histoire, Sciences Sociales, 3, 571–612.
- Cooney, M. (1998):** *Warriors and Peacemakers: How Third Parties Shape Violence*. New York, New York University Press.
- De Luca, L. (2012):** Venezia e le immigrazioni in Istria nel Cinque e Seicento. Tesi di dottorato di ricerca in Storia sociale europea dal Medioevo all'età contemporanea, tutori Giorgio Politi, Egidio Ivetic. Università Ca' Foscari, Venezia.
- De Vivo, F. (2006):** *Information and Communication in Venice. Rethinking Early Modern Politics*. Oxford, Oxford University Press.
- Fehr, E., Fischbacher, U. (2004):** Third party punishment and social norms. *Evolution and Human Behavior*, 25, 63–87.
- Garbellotti, M. (2002):** I privilegi della residenza. Suppliche di cittadini, abitanti e abitanti forestieri al consiglio di Rovereto (secoli XVII-XVIII). In: Nubola, C., Würigler,

- A. (eds.): *Suppliche e «gravamina»*. Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII). Bologna, Il Mulino, 227-260.
- Gibbs, J. P. (1989)**: *Control. Sociology's Central Notion*. Urbana, University of Illinois Press.
- Greif, A. (1994)**: Cultural beliefs and the organization of society. A historical and theoretical reflection on collectivist and individualist societies. *Journal of Political Economy*, 102, 912-950.
- Hechter, M., Opp, K. D. (2001)**: *Social norms*. New York, Russell Sage Foundation.
- Kandori, M. (1992)**: Social norms and community enforcement. *Review of Economic Studies*, 59, 63-80.
- Knack, S. (1992)**: Civic norms, social sanctions, and voter turnout. *Rationality and Society*, 4, 133-156.
- Ivetic, E. (1997)**: *La popolazione dell'Istria nell'età moderna: lineamenti evolutivi*. Rovigno, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno – Collana degli Atti n.15.
- Ivetic, E. (2011)**: *L'Istria moderna (1500-1797). Una regione confine*. Verona, Cierre.
- Maranini, G. (1974)**: *La costituzione di Venezia. Dopo la serrata del Maggior Consiglio*. Firenze, La nuova editrice.
- Marino, R. (1994)**: *L'istituzione del magistrato di Capodistria nel 1584. Contributo allo studio dei rapporti tra l'Istria e la Repubblica di Venezia nei secoli XVI e XVII*. *Acta Histriae*, 3, 117-122.
- Nubola, C., Würigler, A. (2002)**: *Suppliche e «gravamina»*. Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII). Bologna, Il Mulino.
- Pancierà, W. (2011)**: «Tagliare i confini»: la linea di frontiera Soranzo-Ferhat in Dalmazia (1576). *Quaderni – Mediterranea. Ricerche storiche*, 237-272.
- Povolo, C. (2000)**: *Rappresentazioni dell'onore nel discorso processuale (da una vicenda istriana degli inizi del Seicento)*. *Acta Histriae*, X, 513-533
- Povolo, C. (2003)**: *Il processo a Paolo Orgiano (1605-1607)*. Roma, Viella.
- Roksandic, D. (2009)**: The dinaric Vlachs/Morlachs in the eastern Adriatic from the Fourteenth to the Sixteenth centuries: how many identities? In: Ortalli, G., Schmitt, O. J. (eds.): *Balcani occidentali, Adriatico e Venezia fra XIII e XVIII secolo*. Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften, 271-285.
- Sober, E., Wilson, D. S. (1997)**: *The evolution and psychology of unselfish behavior*. Cambridge, Harvard University Press.
- Veronese, G. (1994)**: *L'immigrazione nell'Istria veneta tra '500 e '600: problemi giurisdizionali, contese tra comunità, conflitti etnici tra originari e forestieri*. *Acta Histriae*, 3, 181-192.